



### **Col Trittico Novecento grande balletto alla scala.**

*Potenza creativa e spirituale raggiunta con tre coreografi protagonisti del Novecento della ricerca di inediti gestualità e sentimenti: inno alla danza e alla vita*

Con la ripresa del Trittico Novecento del '95 la Scala rinnova l'incanto delle prodezze e degli sforamenti raggiunti dal balletto nel secolo scorso.

Si inizia con "Bella figura" del ceco-olandese Kylian con musiche di Pergolesi, Vivaldi, Torelli e del contemporaneo Foss. Affascinato dal manierismo del tardo rinascimento e dalla maestosità barocca indaga in esposizione non narrativa ma evocativa le espressioni delle coppie per comunicare la bellezza della figura umana in integrità corporea e interiore. Prova tra sé e sé di ricerca interiore come davanti allo specchio: chi sono io? Kylian ci catapulta nell'acme penetrante della bellezza femminile. Così riassume: "puoi immaginare di essere nell'argine di un sogno... sei nel buio più totale, ed ecco che entri in una luce brillante e tagliente, con gli occhi chiusi e dubiti ogni momento della nostra cosiddetta realtà". Si assiste all'inizio ad un riscaldamento di muscoli e si densifica in nove sezioni: sulla scena nuda prima una coppia, che poi diventa trio, un'altra coppia...altri ballerini entrano di scivolata. Un momento culmine si ha col pizzicato di mandolini di Vivaldi: è un gioco di invenzioni individuali nel gruppo scorrevole e festoso. Altro momento clou è l'irrompere nel sipario di una donna fatale con crinolina scarlatta: l'uomo è abbagliato: ambedue a torso nudo. Lei apre il sipario e chiama altri abbigliati come lei. Verso la fine con il ritorno dello Stabat Mater di Pergolesi (già sentito all'inizio) due grandi bracieri ai lati danno faville incandescenti a 4 coppie che intessono lo spazio con appoggi e figure sorprendenti – braccia inarcate, intrecci complessi di mani – con accelerazioni, ralenti, pause. La morbidezza dell'articolazione e del gesto è la sigla di Kylian e l'iscrizione nell'aria di pose fluttuanti, memori di remote civiltà con il culto della danza (tipo l'egizia). Ma anche geometrie armoniche: torso incurvato, camminate a 4 zampe, accelerazioni verso slanciate e saettanti falcate, le gambe in aria frementi e oscillanti. E momenti di erotismo sottile, turbante che ricordano Pontormo come nelle due ballerine a torso nudo, virginee. In fusione con la musica che traduce empaticamente. E l'incantesimo si chiude con una coppia in gonna carminio stregante con le mani languide e serpentine tese alla carezza. Buon livello di tutti gli interpreti.

Con "Apollo" di Balanchine, unico con un essenziale trama- nascita del dio, incontro con le muse della musica, della poesia e della mimica, duetto con Tersicore e ascesa al Parnaso – in assoluto il balletto più noto e del più grande coreografo del '900, siamo nel clima mediterraneo caput-mundi e origine della danza in occidente, solare, greco nell'incarnazione dell'uomo-dio bello e possente: placidamente sorvolante tra terra e cielo: da contemplare e annullarsi come nel cielo della bellezza fattasi uomo. Nato nel '28 dalla potenza neoclassica della musica di Stravinskij, radicato nel classico russo-francese ma proteso ad ampliare il vocabolario stilistico verso il moderno, recependo del maestro Djagilev il principio di collaborazioni tra le arti e sperimentazione – "lo studio della partitura mi ha fatto comprendere che i gesti, come le voci in musica e le ombre in pittura presentano delle relazioni di parentela"-, raggiunge l'assoluto rigore di forma tendente all'astratto. Astrazione

anche nei costumi e nelle scene conseguita in più di mezzo secolo di aggiornamenti, sino a tenderlo sempre più al biancore totale abbacinante di luce nella scena nuda e nei body e nelle tuniche pure bianchi in una distillata semplicità atemporale. In linea, s'è detto, con la sostanza formale e il carattere oggettivo della musica. Per attuare l'inno di Omero da cui erano partiti musicista e coreografo: l'armonia apollinea del dio musico nasce e si manifesta come "fondatore delle norme, conoscitore del giusto, del necessario". Nell'attuale ripresa di Neary la luce irradiante dilata la scena della Scala all'infinito, in un immane antro-cosmo. Una scala metallica nel finale permette l'ascesa solenne e distaccata al Parnaso di Apollo di G. Corrado che ha degnamente sostituito Bolle: con la bellezza di questi non confrontabile, ma con un incedere compassato, in umile reverenza al personaggio divino. Può ispessirsi e creare un ruolo di Apollo poderoso e statuario, memore di Bortoluzzi a cui lo avvicina il viso scabro. Toccante il duetto con Tersicore appoggiata sulla schiena di lui con movimenti aggraziati di mani. Insieme alla figura circolare delle muse che si tengono per mano in arabesque, sostenute da Apollo e all'ascesa rituale al Parnaso, ci danno un balletto che ci ricongiunge alle sorgenti prime del bello (e della civiltà occidentale).

Infine il terzo e più spirituale "Voluntaries", del geniaccio americano Tetley che ha usto la musica di ampio respiro religioso di Poulenc. Del '73, è la celebrazione della vita, un itinerario verso la luce. Nel termine inglese indicante una brano musicale improvvisato per celebrazione liturgica nella radice c'è volo, determinazione, secondo l'autore. Vari quadri animati da movimenti energici in progressione ascensionale fino ad arrivare al duo finale con cui lui solleva e offre lei al cielo: la bellezza della donna eleva e ricongiunge con l'assoluto. Scena fissa una gigantesca sfera picchiettata di punti sanguigni con fondo cellular-lavico : l'uovo della vita o luna enigmatica al cui laccio romanticamente non si può sfuggire, rapiti. Tetley fondendo classico e moderno esprime intensi sentimenti lirici con una senso della struttura del gruppo umano perfetto e un dinamismo e una fantasia nel movimento di braccia e mani e dei salti giocosi semplicemente commoventi. Richiedono somma tensione psicofisica ai ballerini. E tutti si sono spesi al massimo nell'esprimere il sentimento religioso di gravità e ascesi insite nella musica.

Con il Trittico la Scala conferma il suo alto impegno si esplorare nel balletto le più durature tradizioni proiettate con moderazione alle sperimentazioni del contemporaneo: puntando a pièces di forte contenuto lirico-espressivo e alta tensione spirituale. C'è una sottile gradualità di passaggi nei tre pezzi, un vero processo umano: dal mattino intriso di fisicità sensuale di "Bellafigura" alla solarità e pacificante poeticità di "Apollo" e alla ascesi verso il religante e misterioso della notte di "Voluntaries". Riunisce nella sua arcata l'avventura umana in tre dimensioni, convergenti in cielo. E tre modi creativi variegati e sublimi che il '900 ha dispiegato: inno alla bellezza, alla danza, all'uomo. E dal tempio della musica e della danza si esce tutti imbevuti di alto sentire, ampliati e potenziati nella dimensione più intima e solenne.

Leonardo Filaseta